

Un Orizzonte di Pace

bollettino dell'associazione Stelle Cadenti

Edizione No. 3 -2003

LA RASSEGNA STELLE CADENTI COMPIE 10 ANNI

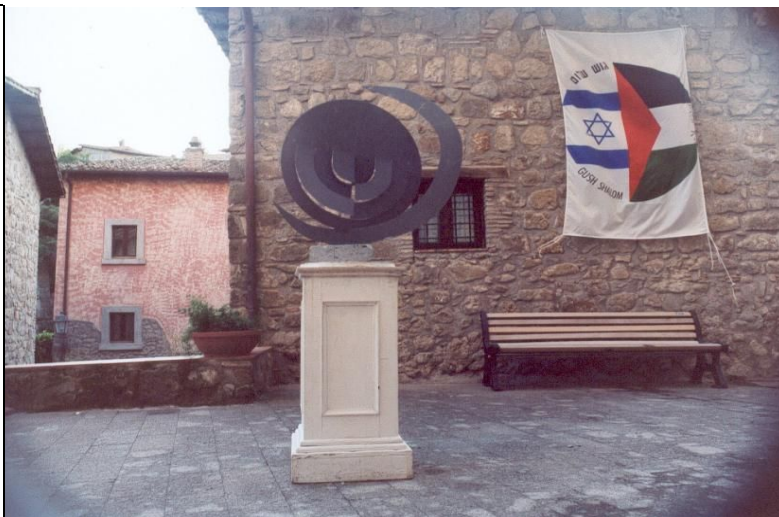
Dalla notte delle Stelle Cadenti il 10 agosto alla notte del passaggio del sole dal segno del Leone a quello della Vergine il 22 di agosto si terrà la decima edizione della rassegna internazionale d'arte contemporanea a Bassano in Teverina, nella grotte etrusche e lungo il cammino di Via delle fonti, nel vecchio borgo.

STELLE CADENTI 2003:

Nata dieci anni fa esplicitamente fuori dai clangori spettacolari del cosiddetto "sistema dell'arte" Stelle Cadenti si è proposta letteralmente in "underground", usando come spazi espositivi le antiche grotte etrusche presenti nella struttura dell'antico borgo di Bassano in Teverina, in provincia di Viterbo, a pochi minuti dal nodo autostradale e ferroviario di Orte.. Il nome le deriva dalla data di inizio, il 10 agosto, così la rassegna si dispiega, come amiamo dire, dalla notte delle stelle cadenti alla notte del passaggio del Sole dal segno del Leone a quello della Vergine. Stelle Cadenti, la rassegna, ha anche prodotto una associazione culturale con lo stesso nome, per una intenzione di continuità e di cura dell'opera che si è sviluppata coinvolgendo artisti da ogni paese e da diverse realtà culturali. Con l'obiettivo di promuovere il valore sociale del fare arte il direttore artistico Mario Palmieri e le persone che con lui collaborano hanno realizzato una avventura a più voci, in cui la realtà del nostro tempo si è di forza inserita nell'operare degli artisti, e delle artiste, nella musica e nelle serate di poesia, appuntamento ormai fisso durante la rassegna. L'incontro tra culture ha prodotto dei segni tangibili: il mosaico, un cammino verso una grotta al cui fondo vi è una piccola sorgente, iniziata da artisti della scuola d'arte di Hofit in

Stelle
Cadenti
2002
Artisti
per la pace

il logo di
Gush
Shalom e l'
opera di
Roberto
Marino, un
augurio di
pace



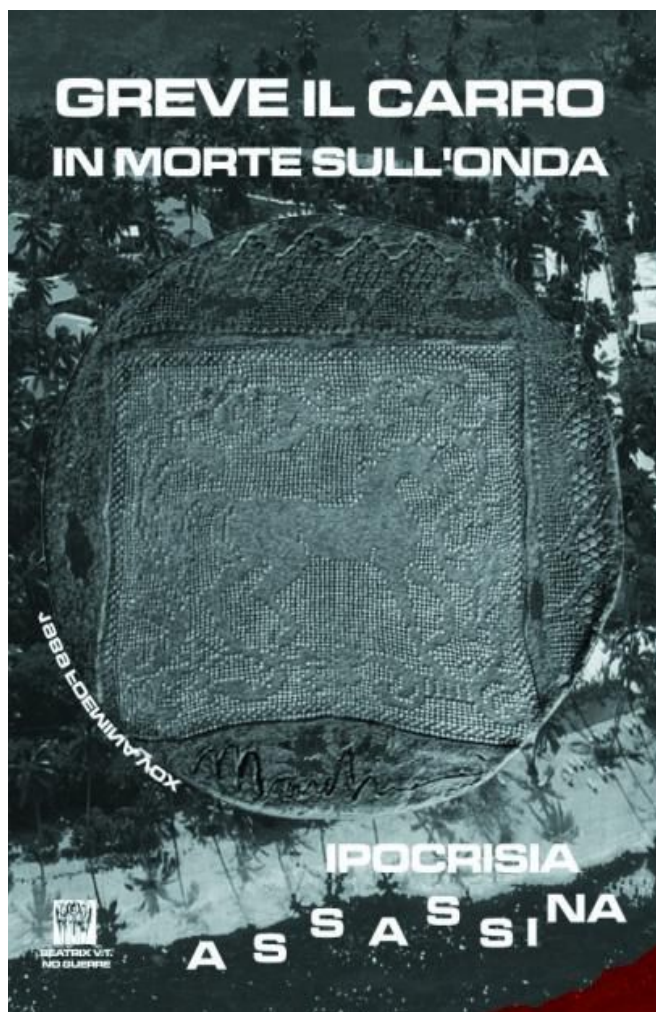
Israele, che intendevano simbolizzare un incontro tra culture, (opera non completata in attesa di tempi migliori in medio Oriente), e ad es. le opere realizzate da alcune artiste nella rassegna del 2001, iniziata appena pochi giorni dopo i fatti di Genova. Le poesie, le opere e l'impegno degli artisti ed artiste. Stelle Cadenti, l'associazione, ha aderito alla Tavola della Pace, ed ha cercato un incontro tra artisti e artiste e operatori culturali. Non è davvero difficile per chi fa arte riconoscersi in un impegno sociale: bastano poche citazioni. Picasso ad esempio, il cui arazzo di Guernica è stato fatto coprire da Colin Powell per parlare liberamente di guerra: una denuncia troppo pesante? Oppure Enrico Baj, con il suo dipinto in morte dell'anarchico Pinelli, e non solo. Nel 2002 l'incontro avvenuto l'11 agosto con alcuni rappresentanti della comunità palestinese in Italia e la rete Ebrei contro l'occupazione, è stato uno dei momenti più forti della rassegna, il giorno graziato anche dal maltempo che lo scorso anno ha funestato l'inaugurazione. Quest'anno Stelle Cadenti raccoglie e sintetizza nella manifestazione, che come sempre si dispiega dal 10 al 22 di agosto, le storie e l'esperienza di dieci anni di lavoro. Lavoro che non è nato per caso, ma è la ovvia coagulazione delle storie individuali e collettive di coloro che hanno

contribuito a crearla ed a sostenerla in questi anni: il curatore, Mario Palmieri, artista da sempre impegnato nei vari aspetti del sociale, ad artiste ed artisti, scrittrici e scrittori ed in misura minore anche musicisti, che hanno lavorato e lavorano perché l'evento si inveri e si apra nelle più diverse direzioni. E si coagula in un sottofondo, più che un tema, che è la ricerca di pace, di percorsi di comunicazione e scambio tra i popoli, mentre si innalzano le barriere e si costruiscono i muri.

Quest'anno quindi spazio sarà dato alla presenza di artiste che vengono da luoghi difficili, come la Palestina, ma anche ad europei ed extraeuropei che insieme comunicano e creano alternative di scambio sempre più ricche. Ma ogni opera dell'ingegno umano, nata nel silenzio di uno studio o tra le macerie di mondi disperati, ha in sé la forza della comunicazione e della denuncia, perché l'artista come testimone del suo tempo non può che farsi eco, voce profetica, disvelando aspetti diversi che spesso sono sepolti dal frastuono del mondo. Così in questi anni hanno trovato spazio nella rassegna i linguaggi più diversi, senza alcuna preclusione per stili o tendenze, salvo quella che vi fosse una intuizione, uno slancio artistico, magari acerbo, come in alcuni giovani, ma presente e sostenuto dalla contemporanea presenza di artisti ed artiste di chiara fama, in una

relazione di stimolo e scambio.

LE DATE DEI EVENTI: all'interno della rassegna: il 10 ~~AGOSTO~~ inaugurazione. - il 15 ~~ARTISTI PER LA PACE:~~ con la partecipazione del Movimento Palestinese per la democrazia e la cultura e la Rete Ebrei Contro L'occupazione. Vi sarà buffet mediorientale, la presentazione del libro sulla Casa del Bambino di Jenin e l'incontro con l'artista palestinese Rula Halawani. - **22 AGOSTO, serata di POESIA E musica.** - Dal 10 al 22 agosto, mostra nella mostra, omaggio all'artista palestinese Naji al Ali



Madre racconta. Dimmi della ferocia l'imprevisto che non si spreca in pattumi d'immagini di corpi sfracellati, occhi imploranti, arti a terra. E uomini che baciano bandiere.

Trascorre oscurità nella terra dell'oro il tempo che radioso fluttua le nubi solitarie alate... Niente paura! Sdraiata sulla verde trapunta del giardino tempesta di primavera guarda la passiflora che beve luce e snella allunga le sue dita sul muro... Tranquilla, se pure ti toccherà sghignazzando livida dal cielo quella scarlatta mutilante morte caduta già a frammentare il mio cuore per molti altri intelligenti viaggi d'aerei con telefono... Ma tu, mai sei stata in pericolo con me quassù...

Madre racconta ancora, e ancora e non morire.

Oh, no, non ora ti toccherà quel dolore che cade a picco sul cuore e sabotà il cervello con mille armi infinite che silenziose colpiscono ripiegando la corolla leggera al suo esile stelo. Piccolo mio che abiti la tana e mangi e bevi vino, piccolo mio, che vivi l'ora galante e l'avventura grande dell'erba e respiri quel vento che qui sempre tira ed è freddo ma affresca l'aria di gemme e le riveste alla terra...

Madre racconta ancora. Della ferocia dimmi il necessario taglio che irrompe con precisione sul luogo essenziale dell'attacco. Ferita che non sostituisce vita né si apre infinita sul lamento d'una perdita da sempre avvenuta.

Le battaglie che vedi sono da sempre esistite: e studiate da sempre come non fossero vere. Lentamente la musica ritorna, garriscono i trallicci magiche frottole mentre il veleno trapano la superficie dell'acqua che sulla pelle non mostra il suo morire ma fredda il sasso e si serra e si nasconde profondo nella terra. Chi governa comanda al sangue scarlatto di versarsi sui fiumi e nelle strade pilota una ricchezza che cade quale ironia sul mercato.

Madre racconta, e ancora non morire. Della ferocia dimmi l'atto e l'effetto fuor di consumo. Im paziente incedere di filo che tesse l'impossibile pure avvenuto. E da sempre reale. Perché lasciarlo lì, alla sua bianca casa ad attendere sera e, forse anche convinto, pregare?

Hai solo da leggere la sua condanna incisa in nero che attraversa l'Eufrate con i chiodi alle scarpe che mangiano il sudore di chi va scalzo sventolando la sua paura come una bianca camicia. La vocazione di uccidere o morire la guarda il cielo col fuoco dei bagliori che tremano la terra e ad essi li rinvia e li distrugge. "Perché il momento matura con la luna e il cambiamento a nuova direi che è necessario".

Madre tu parli dunque della cresciuta fanciulla dalla perla cicatrice al collo offerta oltre il suo tempo per un tempo che stenta l'accordo in codardia d'atrofizzate nenie fisse sul ritornello d'antica convenienza senza contratto? Cresciuta d'altro mondo, fanciulla postuma al tempo ma a questo così profondamente arresa che ancora canta mentre crescono sue rose in giardino alla ricerca d'estate?

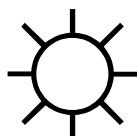
Ricordo quando ancora era giovane. Splendeva come il sole che intrappola nel fuoco la vastità dell'inferno e lancia dardi al bersaglio che scopre troppo presto il suo segreto. Mentre il vento sparava a casaccio cavalcando frenetico il metallo, la luna mutilata nell'ombra della notte continuava a brillare: "Visionario che sprezzì il prigioniero e splendi nell'armatura ora troneggi in quel campo dove ha piantato semi di orzo qualcuno non

rassegnato al destino". Or troneggia in quel campo lo stesso vecchio dispiacere del vincitore vinto. Freddo comfort di bara che sempre viaggia in cammino ai margini di ogni vittoria: bel ruolo di comando, una bianca gabbia ...

Madre. È questo o più di questo che ti tiene qui mia tigre? Della ferocia dammi. Il taglio.

Benvenuta alla macchia e, estratto il tempo meraviglioso, suoni la tua chitarra la campana, mostra di discutere.

Angela Marchionni



Non lo archiveremo:

Il giudice ha deciso, in base ai suoi documenti, a ciò che ha voluto indagare, ma noi sappiamo la verità, un'altra verità che va oltre un decreto del giudice

Io so, e non posso tacere: Carlo Giuliani è stato ucciso durante una manifestazione popolare, mentre il corteo veniva attaccato, aggredito. Dalle "forze dell'ordine" è partito il colpo mortale. Carlo è stato ucciso e noi non archiviamo il suo caso, perché della vita di un ragazzo si tratta, della vita di uno di noi, figlio nostro, nostro fratello, nostro compagno di strada.

Essere in piazza quel giorno, reagire contro chi aggrediva e caricava, contro chi preparava provocazioni e inventava gruppi di facinorosi, è diventato un reato da pena di morte, senza processo, senza appello.

Non archiviamo il caso, perché il caso è un ragazzo, non archiviamo perché qualcuno ha osato dire che va bene così, che chi dissente non può parlare, non può scendere in piazza, perché qualcuno dice che le "forze dell'ordine" possono usare le armi durante le manifestazioni, che è legittimo che loro si difendano, da qualsiasi manifestante, non che difendano la libertà, il diritto di manifestazione.

Un ragazzo ferito mortalmente, a terra, due volte travolto da un defender che gli è passato sopra. Particolari senza senso, non si vorrebbe credere che in un paese civile questo possa avvenire ed essere considerato LEGITTIMO, NORMALE, da non richiedere neppure una indagine più approfondita, un processo che stabilisca le responsabilità, che dia un volto ai colpevoli, non tanto e non solo il ragazzo carabiniere probabilmente suo malgrado dentro questa storia, ma chi ha preparato ed organizzato l'ordine/disordine pubblico cui tutti abbiamo assistito.

E' triste, imbarazzante, tornare a parlare di ~~QUEI GIORNI DI LUGLIO~~ ~~DUEMILANOVECENTO~~ dove, ci dicono, nulla è successo.

Pochi giorni dopo, la rassegna d'arte contemporanea Stelle Cadenti è stata segnata dagli eventi di Genova nelle opere degli artisti, delle artiste, nel concerto inaugurale e nelle poesie lette il 20 di agosto, perché chi è presente al suo tempo, sente ed interpreta il mondo, non può che tradurlo nella sua arte, sia essa di segni che di suoni o parole.

Una svolta quei giorni, dalla morte di Carlo Giuliani, dai pestaggi e dalle violenze subite non è nata altra violenza, ma una fermezza di pace, una partecipazione sempre più consapevole e determinata. Questo non ostante i tentativi in ogni modo perpetrati per ottenere reazioni, che sono state più volte suggerite, e agitate come spauracchio da chi con un disegno preordinato vuole reprimere, incarcerare, aggredire, usare le armi nelle piazze, anche uccidendo, in modo da criminalizzare ogni dissenso, farne una questione di polizia e di carceri, ottenere che venga spento ogni punto di vista sul mondo che non è omologato a quello del potere imperante. Altre parole, altri segni verranno, a testimoniare il vero: l'archivio non si chiude. Carlo è presente accanto a noi.

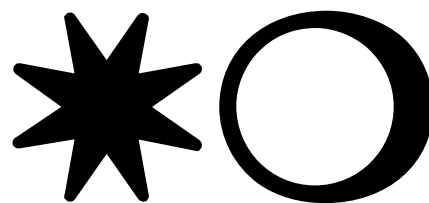
Nicoletta Crocella

NESSUNO INNOCENTE

le parole non dette
stanchezza paura
abbiamo lasciato
crescere l'onda
e ti ha travolto
Nulla più da temere
dopo che tutto è finito
Sul tuo giovane sangue
che bagna il sole
germogliano strani frutti
coglieremo da te
fame di giustizia
forza di parole
che bucano l'onda
gesti fermi di pace

Nessuno innocente
non ci sono bravi ragazzi
in cortei ordinati
e furiosi violenti
Violenza è nelle cose,
splendenti vetrine
che rubano il pensiero
per fame di merci
sempre eguali, clonate
Violenza è nelle cose
potere dei soldi
che uccide la vita
ingabbia le genti
in schemi definiti
Un solo pensiero
legittimamente offerto
al buon senso comune
e la polizia, in armi
controlla

Nicoletta Crocella



SI INABISSANO NAVI, o meglio
bagnarole stracariche di esseri umani
colpevoli di essere nati in paesi che sono
stati rapinati di tutto, ed ora sono posti
invivibili, da cui bisogna fuggire,
rischiando morte, galera, rimpatri
violenti. Ma a noi che importa? Sono
forse nostri concittadini?, quelli che
sopravvivono a tutto, al mare, alle botte,
alle violenze, ai "centri di accoglienza",
alla fame, alla precarietà. Li mettiamo in
condizioni di rimanere nella
clandestinità, nascosti, possibile mano

d'opera a basso prezzo per qualunque sfruttatore che voglia lavori eseguiti da quasi schiavi senza diritto, nuova merce da esibire sulla strada in questo nostro mercato del sesso che consuma ogni cosa, mano d'opera per la nuova criminalità e la mafia. Che altro possiamo attenderci d'altronde? Chi fornirà loro appoggio logistico, un minimo di vivibilità, risorse? La criminalità ovviamente, perché chi teme di commettere reati non si avvicina nemmeno, potrebbe essere perseguibile come favoreggiatore dell'ingresso di clandestini. Solo chi decide di attuare una disobbedienza civile consapevole rompe questo muro.

Le sere d'estate sono movimentate dalla conta dei morti e dei salvati affastellati nei centri di accoglienza. I clandestini sono una massa incerta, senza nome e senza storia, salvo che facciano una fine sorprendente, magari soffocati in un camion di angurie, e offrono così il destro al giornalista per un pezzo di colore. Si chiamava Ali, o Amed, o qualche altro nome di questi che sempre più spesso ci sentiamo soffiare nelle orecchie, e ci raccontano che era giovane, appena vent'anni, e con altri quattro, (o forse tre, o cinque, un pugno di uomini giovani e determinati), che non sono morti ma versano in gravi condizioni in ospedale, aveva intrapreso il suo "viaggio della speranza" per morire arrostito in un camion divenuto un forno tra la fermentazione dei frutti ed il calore delle lamiere. Gli hanno dedicato un panegirico commosso, fingendosi turbati dalla sua triste sorte, e di seguito ci informano che i suoi compagni sopravvissuti verranno rispediti al mittente, pacchi non ricevuti, non appena saranno in grado di muoversi.

IL PARADISO BRASILEIRO perché a nessuno interessa trovare una soluzione umana al problema, farsi carico della difficoltà, della povertà, investire in modo meno distruttivo ciò che invece viene usato per reprimere e respingere. Serve al sistema avere degli esclusi. Sì perché avremo anche noi i nostri problemi, un presidente che si occupa solo dei casi suoi, la Fiat che ridimensiona e lascia a casa dodicimila persone, l'acqua venduta al mercato, l'energia elettrica tra blackout ed assenza di risorse alternative, una concezione della vita da rapina, un presidente che ci invita a comprare, a mandare i bambini a scuola con il vestitino nuovo, la lega ed i suoi accoliti che invocano le cannonate contro le persone, i nostri "compagni" (ma varrà ancora questa parola, che senso le diamo?) che farneticano di sicurezza inseguendo il mercato e adagiandosi su una rincorsa al perbenismo di facciata che nasconde gli interessi privati nei luoghi del potere, "e questo è solo quel poco che mi è venuto in mente scrivendo." Ebbene, avremo anche tutti questi guai collettivi, oltre ai timori ed ai problemi di ognuno, ma vuoi mettere come ci sentiamo fortunati quando vediamo queste carrette di disperati, queste persone non persone, che non hanno diritti, respinte ai margini. E siamo certo più comodi, ma l'aria comincia a mancarmi, perché ogni volta che in nome di sicurezza, libero scambio, mercato o non so che altro si costruiscono barriere, si innalzano muri o si fanno regole restrittive, gli spazi individuali di ognuno si restringono, le libertà sono sempre meno, e ci ritroviamo in una società con un nuovo genere di Grande Fratello che ci dice che cosa fare, che cosa pensare, come spendere, come impiegare tempo e soldi, dove andare e dove no. La mia generazione aveva scavalcato le frontiere, si era sentita cittadina del mondo, ora alle frontiere ti respingono, se c'è intorno un convegno della banda di governo mondiale. E pure noi siamo cittadini di serie A quelli che i diritti li hanno, possono mettere in campo avvocati e pretese di rispetto, ma all'aeroporto di Tel Aviv ti fanno firmare che se entri nei

territori lo fai a tuo rischio e pericolo. Un paradosso: in nome della sicurezza, astratta parola che evoca un nido caldo ed accogliente, si possono uccidere le persone, metterle a rischio, farne effetti collaterali di ogni giusta e preventiva guerra contro gli esclusi che variamente si coniugano nel mondo. E che libertà c'è, se altri non la possono avere? La fantomatica sicurezza che ha portato alla guerra in Irak, (o almeno in base a quella si sono accodati anche molti che non hanno creduto alle frottole di Bush & C., ma che sono convinti che l'Irak fosse un posto tremendo dove si doveva intervenire) ora rivela l'altro volto, quello della insicurezza endemica, inevitabile succedersi di piccole ribellioni, aggressioni a sorpresa, attacchi ai soldati occupanti, sabotaggi dei pozzi e degli acquedotti, che rivelano ad ogni momento il volto di una impossibile sicurezza senza il consenso e l'accoglienza della popolazione. Se qualcuno comincia a chiedersi se "ci toccherà rimpiangere Saddam" forse qualcheduno non ha funzionato in questa guerra di liberazione in cui tutti fuorché i liberati sono liberi di decidere ed organizzare la propria vita.

E la violenza dilaga nei linguaggi e nei comportamenti, le notizie di fatti efferati ci raggiungono ogni giorno mentre beviamo il caffè con una dovizia di particolari agghiaccianti. Mentre ci guardiamo smarriti ci viene anche da chiederci quale futuro si prepara, nelle nostre città ultra protette e blindate, come nelle città, nelle case, o nel terreno inquinato dalle scorie nucleari rovesciate sulla strada della guerra preventiva e lasciate sfuggire da occupanti assolutamente incuranti di un minimo di organizzazione e di ordine della vita civile, in cui la disperazione e l'urgenza di arrangiarsi in qualche modo fa altrettanti danni che la guerra ufficiale. Il futuro è sempre più un andamento a scartamento ridotto, tra chi si chiama fuori non riconoscendosi nel potere, chi è messo fuori semplicemente perché nato in un altro posto, e chi costruisce l'impero ma si trova a dover fare i conti con la realtà dei governati.



MOSTRA DI 60 DISEGNI DI NAJI AL ALI,

All' interno della rassegna Stelle Cadenti, la mostra dei di-

segni di Naji al Ali e la presentazione del catalogo realizzato dall'associazione Ghazala, che ci ha messo a disposizione catalogo e mostra. Dal catalogo la presentazione della mostra e la storia di Naji al Ali:

NAJI AL-ALI, ARTISTA PALESTINESE,

PRESENTA HANDHALA, BAMBINO PALESTINESE

60 disegni di un vignettista scomodo

Dal catalogo della mostra di Genova

AVVERTENZA

I disegni che qui presentiamo sono una piccola selezione della sterminata produzione dell'Autore. Naji Al-Ali ha disegnato per oltre trent'anni per diversi quotidiani e periodici arabi, riportando gli umori e il punto di vista dei popoli arabi, spesso in stridente contrasto con le posizioni dei loro governi.

Il New York Times scrisse di lui: "Se volete sapere cosa pensano gli arabi degli Stati Uniti, guardate le vignette di Naji Al-Ali".

Le sue vignette coprono ogni momento della storia del popolo palestinese di quegli anni, toccando però anche altri temi sociali, come la fame in alcuni Paesi africani.

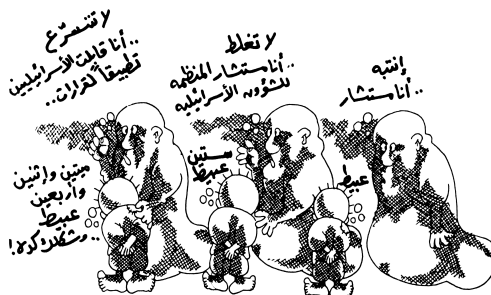
Talvolta i testi delle vignette appaiono in contrasto con l'attuale realtà politica.

Le vignette vanno quindi contestualizzate e sono riferibili ad un periodo compreso fra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80. La posizione espressa dall'Autore è quella di chi lotta contro le ingiustizie, da qualunque parte esse provengano, cui vede sottoposto il suo popolo e non solo. È contro l'offerta dell'autonomia amministrativa, perché il suo popolo vuole uno Stato: è contro gli accordi di Camp David perché il suo popolo vede in essi la rinuncia ai propri diritti: è contro gli scontri fratricidi tra organizzazioni palestinesi in Libano, perché il suo popolo non li capisce: è contro il riconoscimento e la riduzione della Palestina ai Territori Occupati perché una parte del suo popolo rivendica il diritto al ritorno nei territori

occupati nel 1948. È con il suo popolo e questo è tutto.

Queste posizioni, espresse con vignette dure e dirette, lo pongono in conflitto anche con i regimi arabi e la leadership palestinese di allora, lasciandolo così senza protezione quando qualcuno decide di spezzare la sua penna con un colpo di pistola col silenziatore in pieno viso il 22 luglio 1987, come estrema forma di censura.

La censura è un rischio che Naji corre ancora, perché le sue vignette continuano ad essere popolari come allora ed è anche contro la censura, ogni censura, che questa mostra vuole far sentire la sua voce.



...fate largo, io sono il consigliere
- Stupido.
Non ti sbagliare, io sono il consigliere
dell'Organizzazione per gli affari
israeliani
- 60 volte stupido.
Non affrettare il giudizio. Io ho
incontrato gli israeliani rispettando le
decisioni
- 242 volte stupido e la tua faccia lo
dice

NAJI AL-ALI:

Naji Al-Ali nacque nel 1936 ad al-Shajara (che in arabo significa gli alberi), un piccolo villaggio dell'alta Galilea, fra Nazareth ed il lago di Tiberiade.

La sua era una famiglia contadina che, come la maggior parte degli abitanti del villaggio, viveva della coltivazione del terreno che circondava l'abitazione.

Negli anni quaranta il villaggio di al-Shajara subì numerosi attacchi armati da parte dei coloni per poi essere raso al suolo definitivamente nel 1948.

Chi riuscì a sopravvivere cercò sistemazioni di fortuna nei vari campi profughi che l'ONU stava allestendo nella regione. La famiglia di Naji trovò rifugio nel campo profughi di Ein el-Hilwe, situato vicino a Sidone, nel sud

del Libano, ove tuttora risiede.

Nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano Al-Safir (11/6/1983) così Naji descrive la vita nel campo: "Lì, la vita era al limite della dignità umana, vivevamo in sei in un'unica tenda, la metà della quale era stata trasformata in una sorta di spaccio dove mio padre vendeva le sigarette, gli ortaggi ed altri oggetti di poco valore".

Nonostante l'estrema povertà della famiglia, i quattro figli frequentarono le scuole del campo. Già allora Naji dimostrò uno spiccato talento per il disegno.

In seguito "Nonostante avessi ottenuto un diploma da meccanico, lavorai come raccoglitore stagionale di arance e limoni. Non vi era lavoro. Ai palestinesi non era permesso avere un lavoro municipale." (Al-Ahram Weekly, 17 novembre 2000).

Si trasferì poi a Beirut dove visse in una tenda offerta dall'UNRWA (l'Agenzia delle Nazioni Unite che tutela i rifugiati palestinesi) nel campo profughi di Shatila.

Nel '57, Naji emigrò in Arabia Saudita ma, non riuscendo a sopportare a lungo la lontananza dalla sua famiglia, nonché dalla sua gente, nel '59 ritornò in Libano.

In quei due anni aveva cominciato ed interessarsi in modo predominante all'arte. Al suo rientro a Beirut si iscrisse all'Accademia delle Arti. Il quotidiano libanese Al-Yaum fu il primo a pubblicare le sue vignette. Nel 1961 conobbe Ghassan Kanafani (scrittore e politico palestinese assassinato nel 1972) che, colpito dalle sue vignette, le fece pubblicare sulla rivista Al-Hurriyyeh.

Agli inizi degli anni '60 Naji si trasferì in Kuwait, invitato a collaborare alla rivista At-Tali'a. In un primo periodo Naji fu parte integrante della redazione della rivista, come giornalista e vignettista.

L'arte diventò per Naji Al-Ali un dovere in quanto strumento di lotta. Per fornirsi di maggiori strumenti, si mise a studiare le varie forme di caricatura e anche la storia e la cultura araba, interrompendo di fatto gli studi accademici. Il soggiorno di Naji in Kuwait fu quindi determinante per la sua attività artistico-professionale. In quegli anni, infatti, riuscì a costruirsi

una solida formazione, che gli consentì di affermarsi su diversi giornali e riviste, entrando a far parte del mondo, peraltro abbastanza esclusivo, dei vignettisti di fama mondiale.

Nel 1973 scoppiò l'ennesima guerra arabo-israeliana. Consapevole dei pericoli che correva la causa palestinese, Naji tornò in Libano e lì collaborò con il quotidiano Al-Safir fino al 1983 e questa collaborazione la ricorda come: "la parte migliore della mia vita e della mia produzione. Lì, [a Beirut] circondato dalla violenza... mi opponevo quotidianamente con la mia penna. Non ho mai sentito paura, né debolezza o disperazione e non mi sono mai arreso. Io combattevo contro le armi con le mie vignette e i miei disegni di fiori, speranza e pallottole. Sì, la speranza è essenziale, sempre. Il mio lavoro a Beirut mi ha avvicinato ancora di più ai rifugiati dei campi, ai poveri, ai perseguitati" (Index of Censorship, 1984).

Nel 1982, l'esercito israeliano invase il Libano. Questa guerra non risparmiò nessuna famiglia, libanese o palestinese, residente in Libano. In moltissimi, per aver salva la vita, abbandonarono il paese. Naji, invece, rimase a combattere, a suo modo, con i suoi disegni, la guerra. Naji non risparmiò, con l'ironia delle sue vignette, anche i leaders palestinesi, invitandoli a non dimenticare le masse ed a rimanere sensibili all'autenticità della causa. In conseguenza a questo suo atteggiamento, Naji Al-Ali ricevette numerose minacce ed alcuni cercarono di corromperlo. Convinto delle proprie idee, continuò a disegnare e ad esprimersi, portando avanti la sua lotta nel modo che riteneva giusto: "Io ero preparato a morire per difendere anche un solo disegno perché ogni disegno è come una goccia d'acqua che scava la sua strada nella mente del popolo" (Index of Censorship, 1984).

Ciò non lo rese particolarmente popolare in alcuni ambienti politici, anche palestinesi, specialmente in quelli che detenevano il potere nelle strutture dell'OLP. Inoltre, a rendere la sua posizione ancor più vulnerabile, era il fatto che Naji non militasse in alcuna forza politica determinata, né palestinese, né libanese.

L'allontanamento dei combattenti palestinesi dal Libano e la loro successiva dispersione in diversi paesi Arabi diede un colpo pesante alla causa palestinese. A questo proposito Naji scrisse: "In questa fase dannata il mio ruolo assomiglia sempre di più al ruolo del muezzin ... devo mobilitare e sensibilizzare la gente ... non devo smettere di disegnare ... continuerò ... Se non trovo un giornale disposto a pubblicare le mie vignette, disegnerò sulla spiaggia, sugli alberi, sui marciapiedi, o sul vento. Il fulcro di tutto è la democrazia. Le nostre frecce vanno lanciate contro le catene, le maschere, le carceri e le leggi truffa." (Al-Qabas, 12/5/1984).

Tornato in Kuwait, iniziò a collaborare con il quotidiano kuwaitiano Al-Qabas. In quei giorni le sue vignette attaccavano aspramente i regimi arabi per la loro totale sottomissione alla volontà degli USA.

Espulso dal Kuwait, si recò a Londra insieme a sua moglie ed ai suoi figli. Da Londra continuò a collaborare con il quotidiano kuwaitiano Al-Qabas. Inviò i suoi lavori anche al quotidiano giordano Saut Asha'b che pubblicò regolarmente le sue vignette. Il suo sogno era di stabilire un contatto diretto con quella parte del popolo palestinese rimasto nella

propria terra, in Palestina. Così, pur non condividendo il programma del Partito Comunista Israeliano, accettò di collaborare con il suo organo Al-Itihad.

Mai come allora le opere di Naji vennero pubblicate contemporaneamente in varie parti del mondo arabo, dal Cairo a Beirut, da Baghdad a Tunisi. Le attività di Naji non si limitarono ai giornali e alle riviste arabe. Nel 1986 espose in vari ambienti londinesi. Lo scopo era di far conoscere agli inglesi la giusta lotta del popolo palestinese per i propri diritti, il diritto al ritorno, all'autodeterminazione e ad uno Stato palestinese indipendente sulla Terra di Palestina.

In tutta la sua vita, non cercò la fama, e ancor meno il successo economico. Mirò unicamente a servire il suo popolo e la sua patria, pagando a caro prezzo le sue idee ed il compito che si era prefisso. La sera del 22 luglio 1987, a Londra, uno sconosciuto gli sparò con una pistola munita di silenziatore. Dopo più di un mese di coma, all'1 del mattino di sabato 29 agosto 1987, Naji morì, lasciando in eredità al suo popolo, e al mondo, circa 10.000 vignette, frutto di 25 anni di instancabile e appassionata attività in favore degli oppressi di tutto il mondo.

HANDHALA

È nel Kuwait che Naji Al-Ali crea il personaggio di Handhala, il bambino scalzo, con il vestito con le toppe sempre presente nelle sue vignette: "Lo disegnai come un bambino brutto, con i capelli come quelli di un riccio perché il riccio usa i suoi capelli come un'arma. Handhala non è un bambino grasso, viziato e sereno, è a piedi nudi, come gli altri bambini a piedi nudi dei campi profughi... È un brutto anatroccolo e nessuna donna desidererebbe avere un bambino come lui, ma coloro che si avvicinano a Handhala, come ho scoperto in seguito, lo adottano perché è affettuoso, onesto, schietto e un diseredato" (Index of Censorship, 1984).

Lo vediamo quasi sempre di spalle mentre osserva, raramente partecipa e il suo muto osservare rafforza il messaggio della scena, messaggio che è quasi sempre ironicamente amaro, a sottolineare le colpe di tutti, senza guardare in faccia nessuno.

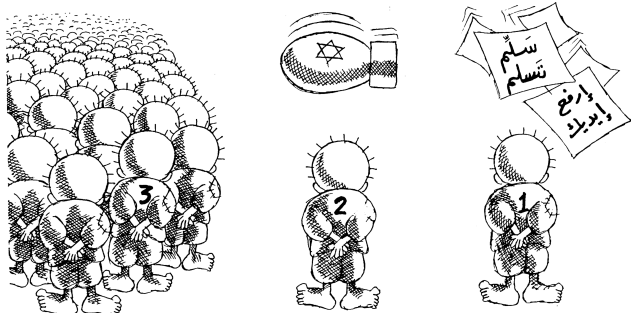
Di lui Naji dice: "In quanto povero non ha nulla da perdere. Non accetta compromessi, è un oppresso. Sì, è un oppresso, però non gli mancano le forze per affrontare e combattere tutte le forme di oppressione" (Al-Hurriyyeh, 29/8/1979).

E ancora: "Handhala è nato all'età di 10 anni e rimarrà sempre tale. A quell'età lasciai il mio Paese e solo quando Handhala tornerà in Palestina comincerà a crescere e oltrepasserà l'età di dieci anni. Le regole della natura non si applicano a lui...Il bambino è una rappresentazione simbolica di me stesso" (Martha Wallner, Media File, 21/4/2002).

Handhala, che in arabo vuol dire amarezza, è la coscienza di Naji che lo guida nei momenti di sconforto e lo protegge dalla rassegnazione: "È un'icona che mi protegge dagli errori e dalla confusione e nonostante il suo aspetto ha un cuore puro con una coscienza che profuma di muschio e ambra" (Index of Censorship, 1984).

Handhala è diventato il simbolo di tutti i Palestinesi che sperano in un giusto ritorno in madrepatria ma è anche il simbolo di tutti coloro che inseguono la giustizia e che dai

muri dei Territori Occupati ha viaggiato su altri muri nel mondo: il più famoso è un murales a San Francisco voluto dall'artista Susan Greene nell'ambito di uno sforzo collaborativo tra donne ebrei e artisti palestinesi. Susan Greene ha anche dato l'avvio al "Progetto Handhala": un sito che invita i visitatori a scaricare i disegni di Naji affinché "diventino parte della storia" promuovendo in tal modo la sua immagine (Martha Wallner, Media File, 21/4/2002)



Negative Incursion

Ten years ago when the peace process first started, I, like many other Palestinians was ready to give peace a chance. As the peace process developed, the events that followed filled me with worry: the worry of losing my city, Jerusalem, and the right of exiled Palestinians to return to their home land. The days went by and in my eyes things only got worse: more of the land was taken; more Israeli settlements appeared on Palestinian land, more killings.

On the 28th of March 2002 I was in Ramallah when the major Israeli Incursion happened. I was shocked; everything around me looked so different. Every street and square I visited was dark and empty; no one was in the streets that army and its tanks. I felt depressed. I met on the road that day is shot dead. I never knew his name, walking around those same streets I'd not take away his face from my stions without answers rushed inside ht that my hopes for peace died.

israeliana: fui scioccata, tutto intorno a me appariva differente. Ogni strada e piazza che vidi era buia e vuota: nessuno era per strada, eccetto l'armata israeliana ed i suoi tanks: mi sentii fredda e depressa. L'unico Palestinese che incontrai quel giorno per strada era un vecchio: era colpito a morte. Non seppi mai il suo nome, ma lo avevo visto camminare per quelle strade prima. La notte non potevo togliermi il suo volto dalla memoria, e molte domande senza risposta sorsero nella mia testa. Fu quella notte che le mie speranze per la pace morirono.

Rula Halawani, artista palestinese, profuga da Gerusalemme, sarà a Stelle Cadenti con le sue opere, e lei di persona il 15 sera, resterà con noi alcuni giorni, prima di raggiungere Massa, dove il 22 agosto ha un'altra mostra. Le sue fotografie in negativo hanno una grande forza

. COLORO CHE CI HANNO LASCIATO

In questi mesi sono morte molte persone che hanno segnato la nostra storia e la nostra vita, di cui sentiamo il vuoto. Più che aggiungere le nostre parole al ricordo degli altri, vogliamo ricordarli con le loro parole o con storie che sono nate in questi eventi.

Luigi Pintor: acido, chiaro, polemico, i suoi scritti sono stati per noi sempre stimolanti ed importanti. Nel racconto di Miriam un ricordo .

Enrico Baj un artista vero, di lui riportiamo un testo

Dino Frisullo, l'impegno, la determinazione, la presenza. Quelli che non gli erano così vicini all'inizio si sono persino chiesti se la notizia della sua morte era vera, purtroppo è così, anche se rimane insieme a tutti coloro che vivono un impegno di pace.

Una sua poesia :

diritto dei profughi palestinesi al ritorno nella loro terra . I giorni si succedevano, ed ai miei occhi le cose peggioravano soltanto: più terra era sottratta, più insediamenti israeliani sorgevano sul territorio Palestinese, sempre più uccisioni.

Il 28 marzo 2002 ero a Ramallah quando avvenne la maggiore incursione

Rula Halawani a Stelle Cadenti

Dieci anni fa quando partì per la prima volta il processo di pace, io come molti Palestinesi ero vicina a dare una chance alla pace. Con lo sviluppo del progetto di pace gli eventi che seguirono mi riempirono di ansia, il dolore di perdere la mia città, Gerusalemme, e il



20 marzo

*Livide d'improvviso le luci di montagna.
 Ferma e dolente la luce delle stelle.
 Ammutoliti i richiami degli uccelli.
 Alle quattro del mattino
 la luna piena chiede silenzio al mondo.
 Poggia l'orecchio al suolo e ascolta...
 Le prime bombe su Bagdad
 vibrano dalla terra nelle viscere.
 Dopo ogni scoppio la lunga eco
 è un milione di cuori di madri all' unisono
 è il loro respiro affannoso
 che l' Eufrate porta al mare come un grido.
 Dorme Khawla la principessa
 sulla corona di plastica sua madre le preme un cuscino
 si chiede se dovrà premere più forte
 quando giungerà l'onda d'urto della bomba.
 Dopo gli scoppi il tuono immenso
 Non è il Mar Rosso che si innalza
 a spezzare le portaerei a una a una
 non è il deserto che si leva
 a spazzare i blindati con fiato rovente di sabbia:
 è il fragore di milioni di ruote
 carri carretti motocicli in fuga
 curdi arabi povera gente stracci
 danni collaterali.
 Nelle basi sibilano i video.
 Sono limitati i computer dei signori della guerra.
 Non registrano il respiro il palpito il pianto.
 Non avvertono il terrore e l'ira del mondo.
 Non sentiranno aprirsi le acque del Mar Rosso.
 Dino Frisullo*

 **La Campagna Della Tavola Della Pace** per chiedere che nell'articolo 1 della Costituzione Europea sia scritto a chiare lettere: "L'Europa ripudia la guerra"

Firma anche tu. E invita i tuoi amici a firmare.

Perché è importante farlo ora?

In questi giorni la Convenzione Europea sta discutendo i primi 15 articoli della Costituzione Europea. E' urgente far sentire la nostra voce ai membri della Convenzione.

Articolo 1: L'Europa ripudia la guerra

30/01/2003

Appello urgente!

Fuori l'Europa dalla guerra. Fuori la guerra dalla storia.

Chiediamo che nell'articolo 1 della Costituzione la nuova Europa ripudi la guerra. Per sempre.

L'Europa Ripudia La Guerra
 Campagna Promossa Dalla Tavola Della Pace E Dal
 Coordinamento Nazionale Enti Locali Per La Pace E I Diritti Umani

Noi cittadine e cittadini, organizzazioni e istituzioni europee, uniti più che mai nel nome della pace e dei diritti umani, della giustizia e della solidarietà tra i popoli, chiediamo che nella Costituzione Europea in discussione si affermi, come all'articolo 11 della Costituzione Italiana, che:

"L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale."

Per adesioni: Tavola Della Pace - www.tavoladellapace.it;
 e-mail: segreteria@perlapace.it; fax 075 5739337

Firma anche tu. E invita i tuoi amici a firmare.

Perché è importante farlo ora?

In questi giorni la Convenzione Europea sta discutendo i primi 15 articoli della Costituzione Europea. E' urgente far sentire la nostra voce ai membri della Convenzione.



da: "AllIstante" <allistante@emergency.it>
 a: stellecadenti@tiscalinet.it

oggetto: News Letter di Emergency n.12 - Anno 2003

data: Sun, 11 May 2003 08:22:20 +0200

Sulaimaniya, 9 maggio 2003

I curdi usano una bellissima parola per salutarsi, che tradotta

in italiano significa

approssimativamente "ti porto nei miei occhi".

Negli occhi di Banin, 10 anni, arrivata da Karbala una ventina di giorni fa, con bruttissime ferite a entrambe le gambe, è ancora visibile il triste calvario a cui è sottoposta.

Ormai dal nostro personale viene chiamata "occhi belli" e lei, dopo una amputazione alla gamba e 6 interventi chirurgici per tentare di salvare l'altra, solo ora sembra regalarci timidi sorrisi. Scongiurato il pericolo di una grave infezione che ha rischiato di portarcela via, ora Banin e i nostri medici lottano per salvare almeno la gamba destra: medicazioni ripetute e dolorose, primi accenni di fisioterapia.

La mamma, sempre presente al suo fianco, esce dalla stanza raramente, solo per prendere una boccata d'aria, e poter piangere in silenzio senza farsi vedere. Il sonno di Banin è spesso interrotto da urla spaventose; il ricordo del ferimento sotto le bombe, dei primi incredibili e insopportabili dolori, dell'assenza di antidolorifici e altri farmaci a Karbala, il lungo viaggio per raggiungere l'ospedale di Emergency a Sulaimaniya. Da qualche giorno si è deciso di somministrarle farmaci leggeri la sera per farla dormire, con l'intento di alleviarle un poco le sofferenze.

Quello che è più triste, guardando questi grandi "occhi belli" è la consapevolezza che i bambini nelle condizioni di Banin sono molti in Iraq.

Chissà se qualcuno li ha censiti e se è possibile farlo; si potrebbe iniziando da lei: "effetto collaterale della guerra di nome Banin, 10 anni, di Karbala, amputata gamba sinistra, detta "occhi belli".

Mario Ninno

(sempre tratto dalla stessa news letter di emergency)

Manda un messaggio di pace:

Sono oltre 13.000 gli Sms arrivati nei primi 50 giorni di attivazione del servizio. Tanti messaggi di pace, ma non solo, anche di solidarietà, di stima, di incoraggiamento, di vera vicinanza. Per questo vogliamo ancora una volta dire grazie a tutte le persone che hanno utilizzato questo mezzo per sostenerci e per comunicare con noi.

Grazie a chi ha scritto che "e' disoccupato e non puo' fare di piu' anche se vorrebbe", a chi ci scrive di "non mollare", a chi sintetizza in un affettuoso VVB, a chi manda un sms al giorno, a chi ne manda uno solo, a chi ne manda 10 di seguito.

A tutti ricordiamo che il numero 44410 per donare 1 euro resterà attivo fino al 31 dicembre 2003.

Ulteriori info:

<AHREF="http://www.emergency.it/iniziative/timperemergency.shtml"

Stelle Cadenti Alla

**– 17. Mainzer Minipressen-Messe
29.5. - 1.6.2003**

Fiera internazionale delle case editrici piccole

*e delle
stampe
private ed
artistiche
http://w.w
.w.minipre
sse.de*



Il bancarella di Stelle Cadenti alla fiera di Mainz

Stelle Cadenti è alla Fiera con le sue Edizioni che contengono opere degli artisti:

Toni Bellucci – due libri oggetto in legno e cera, tavolette/pagine in busta

Mirella Bentivoglio
librocampo/fieldbook, depliant Over 75 e Omaggio al Brasile

Giancarlo Bulli opere originali
:acquerelli in *Frammenti* e ovali dorati in *Icona*

Michael Burke *Catalogo della installazione "The neutrino cronicles" nella grande grotta*

Bruno Conte fotolibro da libro ligneo – testo e disegni originali di *Caffè Ragno*

Nicoletta Crocella, *Icona, Frammenti, Cometa, quaderni, Corpi di pace, Tracce, Papillon*

Georges de Canino immagini per *Madri di Israele* e *Ruth*

Angela Marchionni *Disco d'Autore* con doppio disco a libro, libro Cuore, cartelle

Grazia Marino Blatt, libro/foglia, e 3 foglie e pittura, *Disco d'autore*, disegni per *Cometa*

Miriam Marino *Madri d'Israele, Ruth, Ingiustizia Infinita, Ricordati di Amalek*

Roberto Marino disegni originali per *Ingiustizia Infinita*, libro Grafico

Gianluca Murasecchi *Disco d'autore*

Mario Palmieri tavola grafica,

Poenix con xilografia, *Blume/Fleur*, disco d'autore

Gloria Persiani serigrafia per *Cercando un Orizzonte*

Antonello Ricci *Scritture Ritrovate* cartelle – tavole in pietra archeoscritture

NO COPY RIGHT

Una riflessione viene spontanea a Mainz, dove in tanti, da vari paesi, abbiamo provato a realizzare libri utilizzando e mescolando le tecniche più diverse, a piccole, piccolissime tirature, sperimentando modi di stampa, con i caratteri mobili, presse o tirabozze, oppure creato libri completamente a mano, o al computer: come sarebbe stato possibile tutto questo se Gutenberg avesse brevettato i caratteri mobili da stampa, o gli arabi il libro? Ora internet ed il computer sembrano essere la nuova soglia della comunicazione, ma ogni blocco ad essa,

ogni pretesa di appropriarsi di una idea, di un mezzo non per riconoscerne l'origine, ma per trasformarlo in una merce è una forma di chiusura degli spazi, di selezione e segregazione di chi può o non può godere di ogni nuova risorsa. Quindi noi diciamo no al copy right, a trasformare l'intelligenza in merce

Edizioni Stelle Cadenti nuova uscita:

"A Jenin, sognano ancora un teatro" Testimonianza di *Juliano Mer* e *Paola Ghiglione* sulla storia e la distruzione del teatro della casa del bambino di Jenin, disegni di *Naji al Ali*, edizioni Stelle Cadenti

"Juliano Mer, così si chiama il mio accompagnatore, è un famoso attore israeliano, figlio di madre ebrea e padre palestinese, molto impegnato politicamente, che vive a Haifa e va regolarmente a Jenin, coprifuoco permettendo, due o tre volte alla settimana. Grazie alla sua popolarità, passo il checkpoint senza nemmeno esibire il passaporto, ai soldati basta un suo autografo. Siamo stati fortunati a trovare degli ammiratori, Giuliano è popolare ma non tutti apprezzano il suo impegno politico.

Arna, sua madre, è una specie di icona per la gente di Jenin: per anni, si può dire per quasi tutta la sua vita, si è dedicata ai bambini del campo. Per loro ha creato un centro ricreativo, ha sfidato bombe e coprifuoco con giochi e animazioni, ha riempito il campo con i canti e i disegni colorati dei bambini. A chi le chiedeva perché lei, ebrea, rimanesse "dall'altra parte" a subire la devastazione della Palestina, rispondeva che gli alberi restano dove sono stati piantati. E Arna è rimasta nella terra della sua gente, anche dopo la morte, sepolta in un prato sotto una lapide dove si legge solo il suo nome. Giuliano, anarchico e palestinese quasi quanto la madre, ha raccolto l'eredità di Arna e continua ad occuparsi dei ragazzi del campo di Jenin. Con l'aria un po' spavalda da *Passator Cortese*" (Dal racconto di Paola Ghiglione)

Un sogno infranto: la casa del bambino di Jenin, creata da Arna Mer nell'89 è stata distrutta nei bombardamenti del campo di Jenin, da tempo era chiusa. Suo figlio Giuliano, quando può va avanti e indietro tra Haifa e Jenin per incontrare i suoi ragazzi. Di quelli che insieme a lui crearono il gruppo teatrale della casa del Bambino. Ashraf è morto combattendo, Zakaria è ricercato come attivista di Hamas, Youssef ha fatto una azione suicida, Yehia e Daud sono prigionieri in un campo di detenzione israeliano. Haifa e Khairiyeh hanno lasciato Jenin dopo la prima Intifada e studiano all'estero, Majdy e Daud sono ancora vivi.

ASSASSINATI IN UN TEATRO Degli otto attori che sette anni fa si inchinavano sul palco al termine della commedia per bambini "La piccola lampada", cinque probabilmente sono morti. Non sono stati assassinati. Nessuno di loro era ingenuo (non esiste quasi l'ingenuità nei campi profughi), quasi tutti erano armati. Ma almeno per un certo periodo di tempo, hanno sognato di vestire altri abiti, di esibirsi sul palco, di costruire un teatro "in mezzo alle fogne e ai rifiuti", come usavano descrivere il campo. Ora l'edificio del teatro è stato distrutto, gli attori sono scomparsi, lo spettacolo è finito."

Juliano ricorda come era facile coinvolgere i bambini, che non avevano nulla con cui giocare, chiunque, dice, gli recitasse una pantomima aveva buon gioco. Sua madre gli

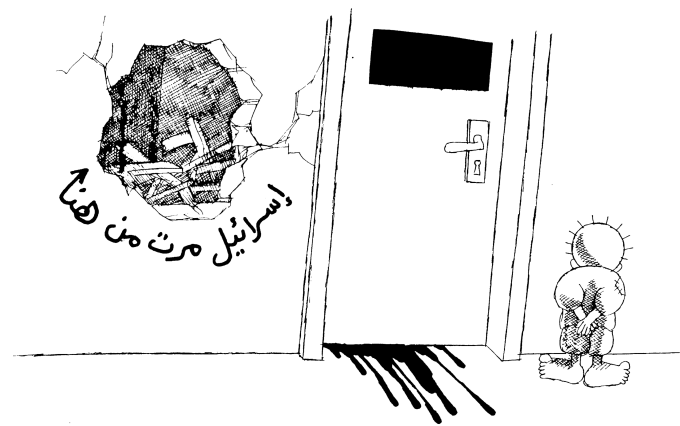
affidò i bambini, e lui rimase con loro a creare il gruppo teatrale. Cresciuti, chiusa la casa del bambino, essi hanno seguito la sorte della loro gente. Ma ancora c'è chi spera di rimettere in piedi la casa, di riprendere il gruppo teatrale, e la volontà ed il sostegno internazionale sono indispensabili a questo progetto, che sicuramente da solo non cambierà la condizione dei bambini e delle loro famiglie ma. "Mer pensa che esista anche una coerenza con i propri obiettivi e la propria determinazione che il teatro forse può rafforzare. Quindi progetta la ricostituzione della compagnia."

La visita di Paola Ghiglione al campo e la sua promessa di aiuto concreto per la riapertura della casa del bambino risvegliano attese e speranze anche in questa disperata situazione, e si avverte la necessità del sostegno e dell'aiuto internazionale a questo progetto.

Stelle Cadenti nel pubblicare questo libro in cui si racconta di un fallimento, del naufragio di un sogno, vuole nel suo piccolo contribuire a ridare fiato al sogno, e sostenere la testimonianza della situazione che costantemente i palestinesi vivono.

Non a caso accompagnano il testo alcune vignette del disegnatore palestinese Naji al Ali, ucciso a Londra nel 1987 con un colpo di pistola, e che ha lasciato più di 10.000 vignette di disegni, in cui spesso è presente Handala (amarezza) il bambino sempre di spalle che guarda la scena come un testimone.

Venerdì 15 agosto, alle ore 21, all'interno della rassegna di arte contemporanea **Stelle Cadenti** ci sarà la presentazione del libro, con la presenza di rappresentanti del movimento palestinese per la democrazia e la cultura ed ebrei della rete ebrei contro l'occupazione.



barbarie post-moderna
UNA GIORNATA QUALUNQUE

La prima notizia che accoglie il mio frastornato orecchio

svegliato dal penetrante trillo del telefono è la cattiva notizia della morte di una persona cara. Se è possibile chiamare così qualcuno con cui non ho mai parlato. Tuttavia non saprei come altro definire chi riusciva, dalle colonne del giornale, a darmi una risposta o calmare un'ansia sul nostro futuro, sul futuro del mondo, quando non sapevo cosa pensare. Un punto di riferimento insomma. Mi vesto, esco, all'edicola prima di prendere la metropolitana compro il giornale. La sua foto sulla prima pagina e la scritta "ciao Luigi". Mi scende una lacrima senza che me ne renda conto intanto una rabbia feroce mi sale dallo stomaco e mi accorgo che sto dicendo ad alta voce "Con tanti bastardi che ci sono al mondo perché proprio lui?" E mi sento più sola, un sentimento di orfanezza...

La fermata di Baldo degli Ubaldi costringe a scendere, per accedere alla banchina, una scala così lunga che dà un senso di smarrimento. In piedi su questa scala che non finiva più di sferragliare verso il basso m'è tornato alla mente il sogno di questa notte: un groviglio di corridoi, di slarghi, viuzze, piazzole, crocicchi che conoscevo molto bene per esserci stata in un altro sogno. Si trovava in cima alle scale del palazzo dove abitavo. "E' strano" ho pensato "avrei visto così dei sotterranei evidentemente ho il labirinto in testa." Quando entro la metro è vuota, ma poi si affolla. Un bambino pallido, può avere 11 o 12 anni suona una fisarmonica. Suona bene cercando di rimanere in piedi nella metro in moto con tutte le sue forze, nessuno gli dà niente, nemmeno un centesimo. Io smetto di leggere perché non posso seguire un pensiero logico mentre un bambino suona nell'indifferenza generale. Mi sembra di ricordare che c'era un numero verde che si poteva fare per segnalare un bambino in difficoltà, ma non ho le idee chiare su questo intanto lui è già sceso dal treno. A Termini ai piedi della scala mobile c'è una donna, giovane, con un piccolo in braccio regge un cartello su cui sono tracciate poche

parole di richiesta di aiuto. Ha gli occhi bassi e non muove un muscolo. La gente le passa accanto come se fosse invisibile. Vado verso piazza Vittorio. Seguendo il marciapiede lungo la stazione mi conforta la vista di una bandiera della pace che sventola sulla bancarella di un venditore ambulante, un ragazzo nero alto e bello. Passo poi davanti a un negozio che ha in vetrina meravigliose stoffe africane e mi fermo a guardare. Una volta ne ho comprato qualche metro, non sapevo cosa farci ma era un tessuto troppo bello. Arrivo infine a piazza Manfredo Fanti dove mi aspetta un'amica. Volevamo andare a mangiare al ristorante cinese ma lei non si fida per via della sars, un vero tormentone, così ha preferito cucinare qualcosa a casa sua. La mia amica aveva un negozietto di vestiti in una di quelle caratteristiche botteghe sulla piazza dove per accedervi si scende qualche scalino. Ha dovuto abbandonare per la concorrenza, troppi cinesi che vendono a prezzi stracciatissimi, dice. Non so se darle credito la mia amica non ha tutte le rotelle a posto e racconta un sacco di balle. Ha un temperamento mistico e anche una notevole istruzione nella materia forse per aver frequentato, in passato, un rabbino cabalista. Adesso vive con un libanese più ubriaco alla mattina che alla sera con cui litiga senza interruzione, anche perché lui non le dà retta, credo che neppure si renda conto che lei gli stia strillando dietro, è trasognato, assente, mi chiedo che ci stia a fare con lei. Oggi però Fares non ha lo sguardo perso nel vuoto, parla civilmente con Liora e colgo di sfuggita perfino un sorriso. "Quest'uomo dovrebbe sorridere sempre" penso notando come si è illuminato il suo volto. Mentre mangiamo riusciamo a conversare e capisco che è un momento di grazia. Vengo a sapere che Fares è palestinese, ma pare che gli secchi di ammetterlo come a Liora seccava di dire che è yemenita. Se le chiedevi sei di origine yemenita? Si incazzava sono israeliana! Si metteva a

strillare, certo che la gente è proprio strana. Alle due ci viene la strampalata idea di accendere la tv per sentire il telegiornale. Dopo la solita pagliacciata di Berlusconi a cui siamo condannati ad assistere quotidianamente, (altro che perseguitato, è lui che ci perseguita) siamo informati anche di un negoziante rapinato che è uscito per strada con la pistola inseguendo i rapinatori e uccidendone uno, ma dove siamo nel selvaggio west? Amici e abitanti del quartiere danno ragione allo sparatore, se uno è attaccato si deve difendere. Sì ma mica si stava difendendo. Il ha inseguiti con la pistola dopo che erano andati via, non c'è già la polizia per questo? Poi il giornalista passa in rassegna tutti gli ultimi attentati, oggi è toccato al Marocco, stiamo ancora discutendo sul perché e sul per come dell'attentato che appare sullo schermo un volto di adolescente, un sorriso dolcissimo. Il giornalista dice guardate questo ragazzo- e poi spiega che il giovane, 19 anni, studente del politecnico è il kamikaze che è saltato in aria assieme a 7/8 civili in Israele. Fares si è fatto silenzioso ed io credo di sapere quello che sta pensando, anzi ne sono sicura. Sta pensando che se solo la metà delle promesse fatte fossero state mantenute, se si fosse lasciata vivere una speranza, se non si fosse spinta a calci un'intera generazione di giovani a bruciare come torce, forse quel ragazzo starebbe ancora a casa sua a studiare e pensare agli esami come tutti i ragazzi occidentali del mondo invece di spargere il suo giovane corpo dilaniato sul marciapiede assieme a quello di altre malcapitate vittime. Siamo ammutoliti tutti e tre. Possiamo discutere degli attentati altrove, ma questi ci fanno troppo male.

Il dopopranzo si trascina tra qualche ricordo trucidato di Fares, della guerra dell'82', e dei suoi parenti di Chatila trucidati all'epoca dei suoi 15 anni, ricordi i cui particolari ci fanno drizzare i capelli, e i vaniloqui di tutti e tre su come dovrebbe andare il mondo invece di così. Si parla anche

della road map e i subitanei entusiasmi di Liora vengono gelati da uno sguardo significativo di Fares e dalla mia obiezione che non si può attraversare l'abisso a saltelli, ma semmai con un solo vigoroso balzo. Verso le 5 lascio i miei amici e mi avvio verso casa, devo attraversare buona parte della città e non arriverò prima di un'ora e mezza. Mentre vado penso alle mie gatte che mi stanno aspettando ansiose di cenare e non riesco a ricordare se ho chiuso la chiavetta del gas prima di uscire, sarebbe davvero deplorabile non averlo fatto, visto che le due streghe sono chiuse in casa. Mentre vado a prendere la metro A un cartello pubblicitario che mi trovo davanti al naso mi colpisce in modo strano. Ci vedo qualcosa di cinico, di crudele, una mascherata arroganza. Il cartello propone un bambino biondo di un anno o due, scoppia di salute e la mamma, anche lei bionda e ben messa, lo depone nel seggiolino per tenerlo fermo in macchina. La pubblicità dice più o meno che il bambino cresce e intende crescere bene quanto a salute, benessere, serenità, come per altro ha diritto. Cosa mi disgusta in questo cartello? Penso senza riflettere "Questa è la gente che consuma" già e poi c'è la gente che non può consumare e infine quella che viene consumata. Attraverso la faccia paffuta del bambino vedo quella di altri bambini. Nel percorso che ho fatto fin qui dalla casa di Liora e Fares, ne ho incontrati almeno tre: uno aveva anche lui un paio d'anni, in braccio alla madre seduta sul marciapiede a gambe incrociate, con la testa abbandonata nel sonno pendula da una parte all'altezza degli scarichi di gas delle macchine e dei piedi dei passanti. Un altro sei sette anni seduto sul marciapiede con un cucciolo e un barattolo davanti a sé dove qualche cuore caritatevole lasciava cadere una monetina. Un altro chiedeva al mondo di prenderlo in considerazione addirittura in ginocchio, era più grande, forse 12, 13 anni. Ma se guardo ancora ci vedo anche i cuginetti di Fares, bambini dell'82' che non sono mai cresciuti, ora sotto una spianata di terra battuta guarnita di spazzatura, senza neanche un segno del loro passaggio nel mondo, mentre io ho piantato un cespito di lavanda nella terra, in giardino, sotto cui ho seppellito il mio gatto morto anzitempo. Il bambino biondo cresce, ma i piccoli nei paesi devastati dalle guerre o i bambini di strada o quelli delle baraccopoli del mondo non crescono altrettanto bene, a volte non crescono proprio e a un tratto vedo chiaro il nesso tra le due realtà. Capisco che cos'è che mi ha rivoltato. Non è tanto che ci sono ingiustizie, i ricchi e i poveri, non è solo che esistono queste due realtà, è che una realtà è funzionale all'altra. Il consumo produce i suoi scarti, di cose e di persone, prevede che ci sia una minoranza di gente benestante e possibilmente occidentale che consumi e una maggioranza che soccomba. Del resto le risorse non bastano per tutti, perciò per crescere bene il bambino biondo ha bisogno che altri bambini vengano affamati, assetati, sfruttati, uccisi, mutilati, depredati degli organi come pezzi di ricambio e Dio sa che cos'altro. Arrivo a casa con lo stomaco completamente chiuso e dò la colpa agli intingoli di Liora, perché un colpevole con nome e cognome ci deve pur essere. Le

gatte mi fanno una fredda accoglienza, non ho dimenticato il gas aperto, ma è il terzo giorno che mangiano la stessa sbobba, ancora una volta non ho comprato i loro croccantini preferiti. Vorrei vedere il telegiornale, ma una parte di me si rifiuta. Lotto un po' con la parte che ritiene di essere satura e accendo la tv: ecco il cavaliere, comincio a strillare all'indirizzo del video, cosa per la quale i miei vicini sicuramente si sono fatti un'idea poco rassicurante di me, ma non riesco a trattenermi, lo faccio sempre, non solo per Berlusconi ma anche per Bush, per Sharon, per tutti gli sporchi personaggi nostrani e non. Spengo la televisione e mi butto sul letto, prendo un libro nel tentativo di risollevarmi lo spirito, ma ci vorrebbe una gru. Spero di fare almeno un sogno confortante e comunque la giornata di libertà è finita. Domani si ricomincia a lavorare.

MIRIAM MARINO

DIARIO DI GUERRA

Le immagini di Al Jazeera (più volte bombardata e di cui è stato ucciso un giornalista poco prima di quelli del Palestine) ci mostrano immagini di questi soldati che aprono a calci le porte, costringono la gente a uscire. Esce prima un uomo, frastornato, dice di aspettare un attimo, poi esce una donna e dietro di lei due bambini, tutti, tutta la famiglia con le mani sulla testa come pericolosi delinquenti. Si ripete la scena, una donna viene scaraventata a terra e piange. Sembra di vedere la Palestina dove giusto stasera gli israeliani hanno tirato due missili su una macchina uccidendo 8 innocenti e ferendone molti altri, la maggior parte bambini. Un'altra strage degli innocenti. E' lo sport preferito del "rambo" dell'occidente.

10

"La telecamera stringe il campo e zumba sulla conquista liberatrice, anche se non si possono oscurare le mani alzate in cerca di una bottiglia d'acqua tra le macerie di Bassora. Gli americani sembrano ora pacifici invasori, che in quella stessa città, gli ospedali siano bolge infernali viene oscurato dai simboli della dittatura presi d'assalto" recita il Manifesto nel giorno della "liberazione". A Bassora manca ancora l'acqua, a Bagdad manca l'elettricità, gli ospedali sono come dice il Manifesto e gli aiuti pochi e ridicoli non vengono distribuiti da chi dovrebbe, rendendoli vani. Eppure prima di tutto, prima degli aiuti, dell'acqua e della luce, prima delle medicine e del pane, io chiedo rispetto per la gente dell'Irak. Rispetto per le migliaia di morti che ora non contano più perché il passato è passato, rispetto per le migliaia di feriti, per il dolore che regna sovrano, per la dignità della gente, che ora riceve, come se la misura non fosse colma. L'umiliazione da parte del "liberatore" della sua bandiera dispiegata, dei suoi discorsi in televisione, dei libri di scuola già stampati prima della guerra a Washington per i bambini dell'Irak che sono sopravvissuti e che magari a scuola ci andranno con la sedia a rotelle o senza un arto e dovranno imparare su quei libri, che gli uomini che gli hanno fatto questo, che magari gli hanno ucciso genitori e fratelli, distrutto la casa, in realtà sono i suoi "liberatori".

11

Gli americani sparano ai cecch point senza guardare in faccia nessuno, perché hanno paura dei terroristi. Hanno già ucciso 2 bambini e altri ne hanno feriti. Basta non capire, o non sentire in tempo l'ordine di fermarsi. In fin dei conti per gli iracheni è una cosa nuova e non ci sono ancora abituati come i palestinesi. Fa veramente paura la loro paura.

13

Così quei crudeli iracheni che avevano tanto spaventato i prigionieri americani mostrati da al Jazira, nientemeno contro la convenzione di Ginevra, quei crudeli iracheni che avevano fatto quel cattivo interrogatorio in cui avevano chiesto Perché siete venuti? Bè quei terroristi iracheni non avevano torto un capello ai "loro ragazzi". Eppure nessuno avrebbe dato un centesimo per la loro pelle, ed eccoli invece ritornare alla loro casetta sani e salvi. Mi chiedo quanti iracheni catturati dagli americani invasori e che abbiamo visto in ginocchio, le mani legate dietro la schiena marchiati e bendati, come in Palestina, quanti ragazzi iracheni siano riusciti a uscire fuori sani e salvi dalle loro mani.

14

Così la guerra è finita e l'Irak è stato "liberato". Come alla fine di tutte le guerre i saccheggiatori si mettono all'opera. E non c'è niente che si salvi dagli ospedali al museo archeologico, alla biblioteca nazionale che brucia come quella di Alessandria. La gente resta chiusa in casa come quando c'erano i bombardamenti perché uscire non è sicuro. E intanto non possono arrivare gli aiuti e la situazione umanitaria è disperata. Richiesti di intervenire per mettere ordine i conquistatori rispondono che non è loro compito, loro compito era venire in Irak e uccidere più gente possibile come si arguisce dalle scritte sui loro carri armati "killer cieco" "cannibale" e simili altre amenità. Non gli compete l'ordine pubblico, per chi li abbiamo presi per vigili urbani? E intanto le banche e il ministero del petrolio li difendono e come! Il disastro è immenso. La perdita della ricchezza archeologica incommensurabile. Secoli di guerre e invasioni non hanno prodotto la perdita che c'è stata dopo la guerra americana: millenni di storia distrutta in pochi giorni. Nemmeno l'invasione di orde barbariche protratta per anni avrebbe fatto tanto. Significativo: è andata distrutta una scultura denominata "la dea dell'amore"

un volto bellissimo scolpito dal primo scultore professionista della storia. I cannibali e i ciechi killers se la ridono delle lacrime degli archeologi e degli studiosi addolorati davanti al rogo di antichi e catalogati manoscritti, un lavoro di anni e anni ... Poi la gente si riunisce davanti a una struttura idrica. Si pensa che nei sotterranei ci siano migliaia di persone, di prigionieri incarcerati da Saddam. Se fosse vero sarebbero già da una settimana senza cibo e acqua, ma adesso si è anche allagato tutto. Dei ragazzi si buttano più volte nell'acqua putrida alla ricerca della porta, sforzi vani e disperati. I soldati invasori guardano indifferenti. Tanta tecnologia per uccidere, ma per aiutare niente. Una giornalista chiede loro di intervenire, la risposta sprezzante è "Non sono venuto per fare il bagno nell'acqua sporca del Tigri": Sì, per cosa è venuto ormai lo sappiamo. Quando poi si scocciano schierano i carri armati davanti alla costruzione e non fanno passare più nessuno. E se ci fossero i prigionieri? Sono certi che non c'è nessuno là sotto e anche se ci fosse qualche migliaia di persone, chi se ne frega, mica sono americani!

MIRIAM MARINO



Ricordo di un otto marzo che chiede pace

NELLA CHIESA DI ROCCATA
Scoppia la Guerra
l'Aereo rimbomba
sgancia la Bomba
la Chiesa va a terra

ponte-ponente-ponte-pi
cade la Bomba e scoppia lì
cade la Bomba scoppia e fa bum!

la Chiesa non la tirano più su

bi-mbu-mba-le-giù!
in Italia c'era il Bum
venne un Povero
ci fece il suo Ricovero

sotto gli Archi ancora in piedi
con i Soldi che gli diedi
sotto gli Archi di Milacca
con Lamiera e Ceralacca
tirò su la sua Baracca

Io vedevo dai Giardini
giocavamo coi Bambini
m'imparavano la Conta
m'imparavano a contare
quella Cacca dura dura
che il Dottor gliela misura
la misura in trentatrè
sentì a-scol-ta toc-ca a te!

(soffia il Vento
passa il Tempo
viene la Pioggia
scava la Roccia
filtra l'Acqua giù nel Fosso
corre il Fosso a più-non-posso)

BEATVS QVI ME VIGILAT
recita anche stasera il portale
finito murato (chissà perché)
fra i ruderi sul retro della Chiesa

da una breccia di forati
voci amplificate
come dal fondo d'una cantina
voci albanesi indiane
del Senegal del Camerun
parlano l'italo-creolo delle rape
siedono su brande cenciose
torturati dalle zecche
cenano intorno a un secchio
rovesciato
a due candele tremolanti
fanno chiasso i nuovi poveri
i nuovi fili de le pute
i pronipoti bastardi
dell'amiatino Testacalda,
migrati da postille invivibili,
hanno fissato per stasera
la loro festa extracomunitaria

dopo sette giorni e sette notti di
tramontana empia
stamattina
s'affaccia con un senso di colpa

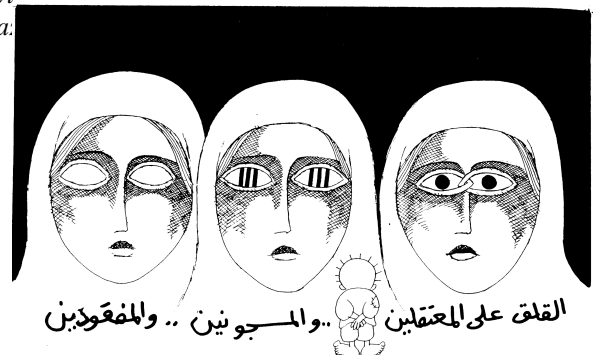
un sole misericordioso
un solicello che scalda a pena
hanno trovato morto un pakistano tutt'ossa
dormiva in giacca a vento
ai piedi degli affreschi
(una svociata radiolina
incollata all'orecchio
mandava l'Eroica di Beethoven)
hanno scritto sulle carte
«Gopalakrisnaswamy Perianen
è tornato alla Casa del Padre»
(atterrato qui sul Nord del mondo
come un prosaico E.T.
lui pure sarà morto additando «casa»
ma senza trovare un cane di bambino
o un bue, un asinello)
piove chiara la luce del mattino
sulle mediocri rocce di questa Natività
le teste adoranti di Giuseppe e Maria
le portò via anni fa
qualche ladro su commissione

quando
bevuto e traballante come ogni sera
sfigurato dalla cruda luce d'un lampione
Marek ridiscende
dai giardinetti alla Chiesa-casa
la sua stessa voce impastata che rimbalza
smisurata
di pilastro in pilastro smozzicata
sembra ridurlo a una figurina
trasposta di peso sulla scena
d'un teatro palladiano in rovina
e lì costretta a recitare
al termine d'una giornata d'elemosina
ai semafori della Città Ricca
Marek incespica sul sentiero
rotola nell'erba
vuole tirarsi su
tentata e ritentata
si vomita addosso il vino
scadente ingurgitato per stordirsi
dormire e non pensare
alla moglie rimasta in Poland
ai due figli ormai grandicelli
all'officina
(non può tornare: se ho capito bene,
ha un conto in sospeso con la legge)
alla fine ce la fa, si raddrizza
poi, come ogni sera, prima di coricarsi nell'abside
(adattata a magra camera da letto:
fortificata con cura
gli fa da spiovente
una stinta coperta
barattata da qualche vacumprà
anche stanotte resisterà
al guano dei piccioni)
come ogni sera

Marek barcolla verso il muro opposto
orina sui resti dell'altare
(... chissà come gli appare
ogni volta, nel vorticare
dell'incessante capogiro ...
quando butta indietro la testa
perché fatica a riabbottonarsi i calzonni ...
chissà dove crede d'essere
quando fissa le sinopie polverose
con l'angelo che soffia nell'oricalco
la mandorla che splende e che ascende
la Madonna al cielo ...)
domani
all'alba
udirà l'ennesimo «wstawa»
e si alzerà malfermo
febbricoso
la testa devastata dal dolore
dovrà prepararsi alla quotidiana
oscena parodia del lavoro
toccatagli in gratuito contrappasso
Antonello Ricci



Questa non è una pubblicità tradizionale: intendiamo però sottolineare l'importanza che la sponsorizzazione da parte della "Costruzione Elettroniche Marzoli ha per la vita della associazione e la realizza.



Preoccupata per gli arrestati... i detenuti... gli scomparsi (In arabo le sequenze si leggono da destra a sinistra. Gli arrestati sono quelli in "detenzione amministrativa", senza processo). kDòk